anthropologica

ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2019

ECOLOGIA INTEGRALE?

ETICA, ECONOMIA E POLITICA IN DIALOGO

A CURA DI
FABIO MAZZOCCHIO E
GIUSEPPE NOTARSTEFANO

EDIZIONI MEUDON

anthropologica

anthropologica
ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni **GRANDI** e Luca **GRION**

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,
Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ, Francesca SIMEONI,
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano **MENTIL**

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael **ALVIRA** (Università di Navarra); Enrico **BERTI** (Università di Padova);
Calogero **CALTAGIRONE** (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo **CANOBBIO** (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla **CANULLO** (Università di Macerata);
Gennaro **CURCIO** (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio **DA RE** (Università di Padova);
Gabriele **DE ANNA** (Università di Udine); Mario **DE CARO** (Università di Roma Tre);
Giuseppina **DE SIMONE** (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo **FACCHINI** (Università di Bologna); Andrea **FAVARO** (Università di Padova);
Maurizio **GIROLAMI** (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio **GRASSI** (Università di Urbino);
Gorazd **KOCIJANČIČ** (Lubiana); Markus **KRIENKE** (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea **LAVAZZA** (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco **MIANO** (Università di Roma-
TorVergata); Marco **OLIVETTI** (Università di Roma - LUMSA); Paolo **PAGANI** (Università di Venezia);
Donatella **PAGLIACCI** (Università di Macerata); Gianluigi **PASQUALE** (Pontificia Università Lateranense);
Antonio **PETAGINE** (Università Pontificia della Santa Croce - Roma);
Gaetano **PICCOLO** (Pontificia Università Gregoriana); Roger **POUIVET** (Università di Nancy 2);
Roberto **PRESILLA** (Pontificia Università Gregoriana); Vittorio **POSSENTI** (Università di Venezia);
Edmund **RUNGGALDIER** (Università di Innsbruck); Luciano **SESTA** (Univrsità di Palermo);
Giuseppe **TOGNON** (Università di Roma-LUMSA); Matteo **TRUFFELLI** (Università di Parma);
Carmelo **VIGNA** (Università di Venezia); Susy **ZANARDO** (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea **DESSARDO**

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

anthropologica
ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI | 2019

ECOLOGIA INTEGRALE?

ETICA, ECONOMIA E POLITICA IN DIALOGO

A CURA DI
FABIO **MAZZOCCHIO**, GIUSEPPE **NOTARSTEFANO**

EDIZIONI MEUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della **Regione Friuli Venezia Giulia**
e del **Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica**

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

© 2020 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via San Francesco, 58
34133 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.
All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

ISBN 978-88-97497-27-1 ISSN 2239 - 6160

INDICE

INTRODUZIONE
Fabio Mazzocchio, Giuseppe Notarstefano
Ecologia integrale? Etica, economia e politica in dialogo 9

PARTE PRIMA
La "macro" questione delle diseguaglianze

Leonardo Becchetti, Giovanni A. Forte
Origine delle disuguaglianze e natura dello sviluppo
Geografia della distribuzione ed etica della redistribuzione 17

Paolo Venturi
La traiettoria evolutiva dei modelli di welfare 33

Marco Bentivogli
Lavoro e quarta rivoluzione industriale 49

Vittorio Pelligra
Tecnologie digitali, mercati efficienti e sostenibilità sociale 63

Calogero Caltagirone
Bene e giustizia nelle "società dei consumi" 79

PARTE SECONDA
Felicità e benessere

Fabio Mazzocchio
Ragion pratica e razionalità economica. Oltre la scissione 97

Benedetta Giovanola
Sui fondamenti antropologici dell'economia: homo œconomicus e ricchezza antropologica 109

Luigino Bruni
Dal welfare al benestare
La tradizione italiana della pubblica felicità 121

Stefano Zamagni
Pubblica felicità e buona vita civile 133

Alessandra Smerilli
La centralità delle relazioni: we-rationality e cooperazione in economia 153

Patrizia Cappelletti
La generatività sociale, un paradigma per ripensare il futuro 167

PARTE TERZA
Verso un nuovo modello di sviluppo integrale e inclusivo

Massimo Naro
La conversione ecologica alla luce della fede in Cristo 185

Giorgio Osti
Reciprocità asimmetrica, economia circolare e ciclo dei rifiuti 199

Ugo Biggeri
Rigenerare la fiducia: la sfida etica della finanza 215

Sergio Gatti
Credito, sviluppo e territorio 231

Enrico Giovannini, Giuseppe Notarstefano
L'economia come cura e custodia 241

Umberto Di Maggio
Beni comuni e bene sociale comune
Oltre l'archetipo proprietario attraverso la prospettiva sociologica di Tönnies, Polanyi e Ostrom 261

Abstract 277

Profili degli Autori 291

Indice dei nomi 297

L'ECONOMIA COME CURA E CUSTODIA

Enrico **Giovannini**, Giuseppe **Notarstefano**

1 | "OLTRE" L'ECONOMIA, "DENTRO" L'ECONOMIA

L'economia è diventato un argomento "apocalittico", soprattutto in questo tempo, caratterizzato dagli effetti drammatici e complessi di una insidiosa quanto difficile pandemia dovuta al virus denominato SARS COV-2. Lo è perché essa è divenuta il terreno in cui si misura la gravità e l'ampiezza di una crisi epocale come quella che stiamo vivendo, perché è proprio la dimensione economica della crisi a svelare (ἀπό– καλύπτω vuol dire letteralmente "togliere il velo") il senso più profondo di un passaggio che è primariamente culturale e antropologico, anche se è l'aspetto "economico" a sussumerlo meglio, proprio in virtù del fatto che l'economia ha invaso e occupato la vita sociale e gran parte del pensiero contemporaneo.

Da diversi decenni, infatti, l'economia è divenuta il dispositivo organizzativo più rilevante per la vita quotidiana delle persone, delle organizzazioni e delle istituzioni. Sul piano economico sono traslati gran parte degli obiettivi sociali, condizionando non solamente il presente e il futuro della civiltà, ma persino la stessa possibilità di vita dell'uomo sul pianeta. Lo stesso fenomeno della globalizzazione, che ha caratterizzato il progressivo e tumultuoso infittirsi di interrelazioni tra persone e tra organismi, è stato caratterizzato soprattutto da un'accelerazione delle dinamiche economiche e finanziarie, rispetto a quelle culturali sociali o politiche. Il piano dell'economia è quindi quello su cui "si giocherà" la possibilità di ogni cambiamento e ogni possibile trasformazione, sia da un punto di vista pratico dell'azione (che riguarda un gradiente di accadimenti che vanno dal micro al macro: dagli stili di vita personali e familiari, strategie organizzative delle imprese *for profit* e *not for profit*, finalità di istituzioni sociali private e politiche pubbliche), sia dal punto di vista del pensiero (in gran parte proveniente dalla ricerca scientifica accademica, ma non solo).

Quando parliamo di economia appare utile introdurre un'utilissima - sebbene artificiale - distinzione tra la "teoria", ovvero le scienze economiche che

negli ultimi due secoli hanno cercato di strutturare il pensiero e le "visioni" degli studiosi come un *corpus* organico fondato su un metodo scientifico sviluppato vieppiù mimeticamente rispetto alle scienze fisiche, e la "pratica" economica, ovvero la vita quotidiana delle persone che producono e consumano beni e servizi, delle organizzazioni che combinano fattori produttivi e dei governi che definiscono regole e priorità per promuovere il progresso e il benessere dei propri governati. La lingua italiana, diversamente da quella anglosassone, utilizza la stessa espressione per indentificare sia le scienze economiche (l'inglese *economics*) sia la prassi economica (*economy*), corrispondente all'insieme di soggetti e di relazioni tra essi operanti e nei "valori", da queste, generati[1]. Ma volendo assumere tale distinzione (tra teoria e prassi, diciamo così per semplificare), potremo rilevare uno stridente controsenso tra la pervasività delle finalità economiche e una pretenziosa "umiltà"[2] delle scienze economiche.

Da un lato osserviamo ciò che alcuni definiscono un'invasione "senza precedenti"[3], "di tutto dappertutto"[4], debordante oltre il proprio alveo naturale[5]: basterebbe pensare a concetti "che sono anche principi ordinatori e organizzativi" divenuti parole d'ordine soprattutto nel contesto di quella *reaganomics*[6] che ha accompagnato le prime fasi della globalizzazione come "privatizzazione", "aziendalizzazione"[7], economicità, managerialità o, al concetto più "economico"

1. Ciò che gli "addetti del mestiere" identificano con un modello teorico, quello del "circuito economico", un "ipertesto" come lo definiscono L. Becchetti - L. Bruni- S. Zamagni, *Microeconomia. Un testo di economia civile*. Seconda edizione, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 97.

2. "L'economia è una disciplina intellettuale *umile*, che spera di essere utile nella comprensione del mondo reale (…) nel dibattito pubblico sembriamo arroganti (…) perché tendiamo a credere che avendo dedicato la nostra intera vita professionale a riflettere su quegli argomenti siamo in una posizione migliore di altri per discuterne. Questa presupposizione può rivelarsi falsa, ma a mia conoscenza coloro che propongono approcci alternativi non sono ancora stati capaci di darci una cornice operativa con un potere predittivo più forte". Così Gilles Saint Paul, allievo di Olivier Blanchard in https://www.lavoce.info/archives/25903/una-disciplina-umile/ Un'umiltà che "è in conflitto diretto con lo sforzo di spiegare tutto il comportamento umano con un singolo principio, sforzo che l'economia moderna si è spesso sobbarcata" così Tomáš Sedláček, *L'economia del Bene e del Male. Morale e denaro da Gilgamesh a Wall Street*, Garzanti, Milano 2016, p. 390.

3. B. Giovanola, *Oltre l'homo œconomicus. Lineamenti di etica economica*, Orthotes Editrice, Napoli 2012, p. 5.

4. G. Rist, *I fantasmi dell'economia*, Jaca Book, Milano 2012, p.2.

5. Cfr. V. Ruggiero, *I crimini dell'economia. Una lettura criminologica del pensiero economico*, Feltrinelli, Milano 2013.

6. Con tale espressione si definisce l'insieme di politiche economiche liberiste e "monetariste" ispirate dalla c.d. scuola di Chicago di cui un importante esponente fu Milton Friedman e che trovò spazio nell'azione di governo del presidente USA Ronald Reagan, ma anche in quella del Regno Unito governato dalla conservatrice Margareth Thacther tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90 del Secolo scorso.

7. La scuola italiana di Economia Aziendale, ciò che nei Paesi di tradizione anglosassone viene definito come Business Administration, parla di azienda come "ordine economico" di ogni istituto.

di tutti e cioè "efficienza". Li abbiamo visti uscire dal loro ambito naturale (l'organizzazione delle risorse volta alla produzione all'interno dell'impresa) e li abbiamo visti applicati alla Politica (*Politics*) e alle politiche (*policies*), alla vita della scuola o dell'ospedale. E persino alla amministrazione della giustizia[8].

Dall'altro il processo di progressiva purificazione a livello epistemologico della disciplina, a partire dalla recisione della sua originaria matrice etica e filosofica, con la conseguente rinuncia a lasciarsi integrare dalla storia e dalle altre scienze sociali per percorrere l'ambiziosa ascesa sui sentieri scoscesi della matematica pura[9]. Più gli economisti insistevano nel ritagliarsi piccoli spazi nel vasto campo della ricerca del sapere, più abbiamo assistito al paradosso di una riorganizzazione sociale sempre più orientata alla logica economica dell'utile, del calcolo, del profitto, del merito e della competizione. Sia le crisi del 2008 che del 2011, e ancora di più quella dovuta alla pandemia, chiamano in causa un necessario cambiamento di rotta: le prime, originate a livello finanziario si sono rapidamente estese all'economia reale, alla vita sociale e alle relazioni istituzionali e politiche; l'ultima ha una matrice sociale e istituzionale, ma è trasmutata immediatamente in crisi economica e finanziaria. Tutte queste crisi ci mostrano la complessità e le connessioni che sono insite nell'attuale globalizzazione. Di conseguenza, complesse e globali dovranno essere le risposte e in esse l'economia dovrà ritrovare il "proprio" posto.

Il presente lavoro vuole cercare di offrire in tal senso un contributo all'identificazione di alcune sfide rilevanti che potremmo sintetizzare nella ricerca di nuovi paradigmi. Si tratta di un percorso di ricerca disponibile ad operare un lettura sinottica di modelli e teorie che immaginano un superamento o una "trasformazione", come la definisce il filosofo Roberto Mancini proponendo uno studio integrato guidato da riconoscimento del "fine essenziale dell'economia (…), raccolto nel legame tra il bene comune, la dignità umana, l'armonia con il mondo vivente

8. Il tema del lessico economico e della sua matrice filosofica e religiosa è stato molto approfondito da Luigino Bruni (si veda ad esempio l'agile teso *La foresta e l'albero. Dieci parole per un'economia umana*, Vita&Pensiero, Milano 2016 o il lavoro monumentale curato insieme a Stefano Zamagni, *Dizionario di Economia civile*, CittàNuova, Roma 2009), ma lo ritroviamo anche tra gli studiosi della decrescita come Serge Latouche, "l'economia appare dunque come un campo di senso. Il punto di arrivo è la creazione di un insieme limitato di concetti necessari e sufficienti a dare conto di una realtà che quella costituzione stessa impone di considerare come economica". L'economia pertanto diventa una "assiomatica dell'interesse". Cfr. Id., *L'invenzione dell'economia*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. 28.

9. Sull'utilizzo della matematica come linguaggio dell'economia e sul rischio dell'eccesso di formalismo si veda il contributo di Sedláček, op. cit. pp 369-384. Mentre per una sua difesa pur nell'ambito di utilizzo essenzialmente strumentale si veda D. Rodrik., *Ragioni e torti dell'economia. La scienza triste e le sue leggi*, Egea, Milano 2016, pp. 42-48.

della natura, l'abolizione della miseria e delle diseguaglianze, in una prospettiva che pone tutti questi valori al di sopra del profitto"[10].

Assumere questa prospettiva significa fare un'opera di *ressourcement* della matrice etica connaturata con l'economia intesa come *ordine dell'abitare e del custodire*, ma anche del modo di pensare a valutare l'economia come scienza che si occupa del comportamento umano e delle relazioni che si stabiliscono tra le persone, determinando forme organizzative più o meno persistenti nel tempo e dell'impatto che tutto ciò ha sul più vasto sistema ecologico. La questione ambientale ed ecologica, individuata già dal gruppo del Club di Roma e formalizzata nel celebre rapporto "Limits to Growth" curato da un gruppo di studiosi del MIT[11], è certamente l'orizzonte più rilevante per ripensare questo rinnovamento etico. La sostenibilità costituisce il principale vettore per intraprendere un sentiero di sviluppo davvero "integrale" e "umano": a ciò mirano l'Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, basati su un radicale cambiamento di visione che impegna non solo le istituzioni pubbliche, ma anche le imprese, le associazioni e le famiglie.

In questa prospettiva, l'economia è sostenibile solo se, recuperando la propria matrice etica originaria connessa all'oikos e dunque all'abitare e al "custodire", essa si riappropria anche della sua funzione "civile" e "politica", ossia orientata alla promozione della buona vita (l'*eudaimonia* aristotelica) e del bene comune e dunque alla cura. Il tema della cura è straordinariamente attuale, ma ancorché identificare i settori specifici della salute e della protezione sociale riguarda la ridefinizione del concetto stesso di progresso e di sviluppo, che un certo riduzionismo antropologico, ha inteso come espansione lineare e unidimensionale[12].

---

10. R. Mancini, *Trasformare l'economia. Fonti culturali, modelli alternativi, prospettive politiche*, Franco-Angeli, Milano 2014, p. 239.

11. Cfr. D. H. Meadows - D. L., Meadows - J. Randers - W. W. Behrens III, *The Limits to Growth*, tr. it. *I limiti dello sviluppo*, 1972. La versione originale è disponibile sul sito: http://www.donellameadows.org/wp-content/userfiles/Limits-to-Growth-digital-scan-version.pdf.

12. "L'economia, "la grande malata", non va eliminata, ma guarita: del sapere economico – ovviamente senza distorsioni concettuali – l'ecologia integrale e la cura della casa comune non possono fare a meno. Con altri termini, si tratta di «ridefinire il progresso», su una base diversa da quella unidimensionale del profitto" così P. Foglizzo, "Un'economia per la cura della casa comune" in *Aggiornamenti Sociali*, agosto-settembre 2016, pp. 596-603.

2 | LA MATRICE ETICA DELL'ECONOMIA

La rilevanza scientifica del pensiero economico è associata allo sviluppo di quella forma specifica di organizzazione sociale che è l'economia di mercato, evolutasi negli ultimi tre secoli in modo sincronico con l'espansione degli istituiti "liberali" e dell'affermazione della forma democratica di governo, al cui cuore vi è l'impresa capitalistica. Ma mercato e impresa non sono istituti solamente "capitalistici", così come – particolarmente negli ultimi anni – libero mercato e crescita delle imprese capitalistiche non implicano necessariamente ampliamento della democrazia e dei progressi "liberali" cui essa è stata orientata. Diversi studiosi, ad esempio, hanno voluto mettere in evidenza le radici medioevali e francescane dell'idea di mercato[13], istituzione civica affermatasi come sistema di scambio regolato da corrispettivi che valorizza la specializzazione del lavoro nell'orizzonte della sua promozione come strumento di crescita dell'autonomia e della dignità delle persone. Lo scambio è alla base della realizzazione di una tanto complicata quanto articolata soddisfazione dell'interesse generale: da qui il riconoscimento della capacità di efficiente allocazione riconosciuta da Pareto e ancor prima dalla mano invisibile di Adam Smith[14].

L'impresa è – secondo un certo filone di studi frequentato soprattutto dalla moderna sociologia economica – forma di coordinamento gerarchico sovente alternativa al libero scambio di mercato. Essa interviene laddove il mercato fallisce (*failure markets*), la gerarchia integra (e talvolta si oppone) alla competizione: l'orizzonte è sempre l'efficienza a la visione rischia di essere miope rendendo talvolta troppo astratta tale dicotomia[15]. Ciò che caratterizza l'impresa, prima dell'organizzazione stabile – *atta a perdurare* ha scritto il padre dell'economia aziendale italiana Gino Zappa – e dalla sua natura organica e societaria (il lessico anglosassone usa infatti espressioni come *corporate* e *corporation*)[16] è il suo essere un coordinamento fatto di una sequenza di intermediazioni tra risorse materiali e immateriali,

13. Si veda O. Bazzichi, *Dall'economia civile francescana all'economia capitalistica moderna. Una via all'umano e al civile dell'economia*, Armando Editore, Roma 2015.

14. Cfr. A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, tr. it. di F. Martoli, ISED, Milano, 1973, pp. 17-20.

15. "Poiché la spiegazione nell'economia ha a che fare con l'efficienza economia, se qualcosa esiste, per spiegarla bisogna trovare la ragione per cui essa è efficiente. […] Uno degli argomenti più diffusi in economia è che nel lungo periodo solo le forme efficienti di organizzazione sopravvivono. Lungo quanto? E quali forme?" Cfr. A. Grandori, *10 tesi sull'impresa. Contro i luoghi comuni dell'economia*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 32.

16. "Il potere, antropologicamente inteso, è corporato piuttosto che personale, e il mercato permea con bassa intensità l'essere sociale", così G. Sapelli, *Perchè esistono le imprese e come sono fatte*, Mondadori, Milano 1999, p. 39.

finalizzato non tanto a risultati immediati, ma ad affrontare contesti e scenari in rapida mutazione. In questo senso, il *paradigma harvardiano*[17] ha identificato la "strategia", così come lo stesso termine impresa nasce in ambito militaresco, nell'attitudine tipica di ogni impresa che continua ad esistere nella misura in cui continua a resistere innovando.

Parlare di impresa e di innovazione vuol dire in primo luogo riconoscere il ruolo essenziale del "fattore" o "capitale" imprenditoriale, o meglio dell'imprenditore e della sua indiscutibile vocazione ad essere un agente che favorisce il futuro[18]. La crescita dimensionale delle imprese e l'affermazione di grandi multinazionali hanno favorito processi di burocratizzazione, strutturando i percorsi innovativi e facendo emergere la preminenza della gestione (*management*) sull'imprenditorialità, focalizzando l'attenzione ancora una volta sulla dimensione di efficienza dei processi e sulla loro misurazione in termini di risultati. Le imprese diventano sempre più realtà "anonime"[19], sempre più finanziarizzate, si disancorano dai luoghi e dai contesti che le hanno generate, disallineano i propri obiettivi da quelli dei territori e degli Stati, perseguono interessi di breve e brevissimo periodo frutto di accordi tattici tra possessori di azioni (*share holders*) e gestori (*managers*), i cui interessi si sono saldati sempre più grazie a strumenti come le *stock options*[20].

In questo quadro ci sono chiaramente processi che vanno, in un certo senso, controcorrente: intendiamo in tal senso la nascita e la diffusione di forme mutualistiche e cooperative di impresa e i modelli organizzativi fondati sulla responsabilità sociale dell'impresa. Le forme cooperative di impresa enfatizzano proprio quella finalità di "associare risorse contro l'incertezza" che è alla base della natura di ogni impresa[21] e adottano un'idea alternativa di economia come azione comunitaria e condivisa, fondata sulla reciprocità e sulla collaborazione, capace di affrontare la competizione come stimolo al miglioramento complessivo.

---

17. Ci riferiamo al celebre modello fondativo della teoria sull'organizzazione aziendale S-C-P (*Struttura – Condotta/Strategia – Performance*) proposto alla fine degli anni '50 dagli studiosi di Harvard a partire dal lavoro di J. S. Bain, *Industrial Organization*, John Wiley & Sons Inc., New York 1959 (II edition 1967).

18. Berta riferendosi agli studi dell'economista austriaco Shumpeter ricorda come una caratteristica essenziale dell'imprenditore è il suo orientamento al *sistema dei valori futuri* in contrasto con il *sistema dei valori presenti*; in tal senso la visione shumpeteriana di imprenditore è quella del condottiero, del capo carismatico, di colui che apre strade nuove realizzando nuove combinazioni, colui che agisce anche a partire dalle imperfezioni del mercato riconoscendo occasioni e opportunità anche da crisi e sfide. Così G. Berta, *L'imprenditore. Un enigma tra economia e storia,* Marsilio, Padova 2004, pp. 55-62.

19. Il Codice Napoleonico definisce in questo modo le società di capitali, termine ancora in uso nella giurisprudenza e nella normativa francese ed europea.

20. Si tratta di strumenti finanziari derivati che consentono di poter scegliere di acquistare titoli azionari a certe condizioni, utilizzate come incentivo nei processi di capitalizzazione delle società quotate in borsa.

21. Cfr. Grandori, *op. cit.*, pp. 49-50.

Si tratta di una pluralità di forme e realtà che vengono spesso definite come Economia Sociale (*Social Economy* [22]) indipendentemente dall'oggetto dell'impresa, ma proprio perché la loro matrice mutualistica è caratterizzata da un più forte radicamento (*embeddedness*) territoriale, dalla natura *labour intensive* dei processi di produzione e da forme partecipative di gestione e governo dell'impresa. Nella realtà non mancano gli esempi negativi, che però sono chiaramente legati all'abuso e alla strumentalizzazione di una forma organizzativa che, in diversi sistemi giuridici e Paesi, rappresenta una modalità virtuosa di sviluppo e di *co-economy* capace di rigenerare l'impresa e il mercato[23].

Il secondo processo rilevante è quello che riguarda il tema della *responsabilità sociale* dell'impresa (*Social Corporate Responsibility*) che, a partire da una visione ampia e ricca di impresa come luogo di interazione e mediazioni di diversi "portatori di interesse" (*stakeholders*), riconosce la valenza etica non tanto in senso strumentale o funzionale, ma come fondamento e orientamento permeante tutta la genesi e la funzione imprenditoriale, immaginando nuovi paradigmi "manageriali", forme organizzative e persino nuovi sistemi di misurazione delle performance[24].

La categoria della responsabilità dell'impresa per una rigenerazione dell'economia e una "civilizzazione" del mercato[25] è stata fortemente ripresa dal piano di ricerca della *Economia Civile* che recupera gli studi fondativi di Antonio Genovesi, il primo ad insegnare questa materia nella prima cattedra di economia istituita a Napoli nel 1754. A partire da una esigenza di "umanizzazione" dell'economia, auspicata da molti studiosi e operatori economici all'indomani della crisi del 2008, e dall'auspicio di una maggiore attenzione verso il pluralismo tanto nella ricerca che nell'insegnamento delle scienze economiche quanto nella organizzazione e promozione delle forme economiche ispirate ad un paradigma relazionale più articolato[26], gli economisti civili italiani hanno istituito una "Scuola nazionale di Economia civile"[27].

---

22. OECD/EU, *Boosting Social Enterprise Development: Good Practice Compendium*, OECD Publishing, Paris 2017 (http://dx.doi.org/10.1787/9789264268500-en).

23. La letteratura sul valore e sull'impatto dell'economia cooperativa e sociale è davvero vasta e articolata; ci limitiamo qui a rilanciare la stimolante ricerca di D. Lampugnani (a cura di), *Co-Economy. Un'analisi delle forme socio-economiche emergenti*, "Scenari" della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2018.

24. Per una trattazione critica ampia e rigorosa si veda G. Argiolas, *Il valore dei valori. La governance nell'impresa socialmente orientata*, Città Nuova, Roma 2014.

25. Cfr. S. Zamagni, *Impresa responsabile e mercato civile*, Il Mulino, Bologna 2013 e Id., *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, Il Mulino, Bologna 2019.

26. Si veda in particolare L. Bruni, *L'ethos del mercato. Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionale dell'economia*, Mondadori, Milano 2010 e L. Becchetti, *Il mercato siamo noi*, Mondadori, Milano 2012.

27. https://www.scuoladieconomiacivile.it/

La centralità della "felicità" o *prosperità pubblica*, la forte interrelazione tra economia e società, la tradizione dell'umanesimo cristiano e del solidarismo e mutualismo cattolico contribuiscono a connotare una diversa visione di economia, carsica per molti anni, ma riaffiorata di fronte ai nodi e alle sfide di un modello che ha preteso di distinguere e subordinare efficienza ed equità, competizione e cooperazione, merito e dono, finendo con il dimenticare i fini con la falsa-modestia di volersi occupare "solo" dei mezzi, di fatti sostituendo i grandi valori della tradizione umanistica con "falsi idoli", adorati e assunti come veri al di là di ogni ambizione scientifica ed empirica (come ad esempio l'equilibrio di mercato o la concorrenza perfetta)[28].

L'approccio genovesiano ha il pregio di recuperare la fondazione relazionale costitutiva dei concetti di impresa e mercato, istituzioni "ordinate" alla prosperità o felicità pubblica, che potremmo identificare come "bene comune". Anche la scuola smithiana scozzese ha ben presente questa finalità generale, alla quale arriva promuovendo – anche se non intenzionalmente[29] - una visione utilitaristica e fortemente competitiva. L'evoluzione e trasformazione di entrambe nelle diverse epoche è associata a fattori tipicamente antropologici e culturali, oltre che a visioni religiose e filosofiche[30], anche se spesso gli economisti "moderni" tendono a rimuoverlo, in ragione dell'affermarsi di quella aspirazione a costruire una scienza autonoma e neutrale dei mezzi[31]. Arduo e ambizioso appare, pertanto, il programma di ricerca di economisti che hanno inteso disancorare lo studio dell'economia da quello della politica[32], con l'esito spesso paradossale di non riuscire ad interpretare i fatti economici e per giunta di pretendere di interpretare economicamente i fatti sociali e politici! Ripensare l'economia consiste proprio nel recuperare piena consapevolezza che, proprio in quanto riguarda scelte e comportamenti, essa non

28. "L'economia mitologica, nebulosa di racconti e leggende a uso sociale, inquina dunque il dibattito pubblico, […] il discorso economico si è appropriato di una zona intermedia tra il campo scientifico e il dibattito politico: ha messo le tende dell'opinione pubblica, ed è da lì che bisogna farlo sloggiare per rimetterlo nella sua giusta posizione" così É. Laurent., *Mitologie economiche,* Neri Pozza, Vicenza 2017, p. 11.

29. Si veda in tal senso V. L. Smith, *Razionalità costruttivista e razionalità ecologica* in M. Motterlini - M. Piatelli Palmarini (a cura di), *Critica della ragione economica*, Il Saggiatore, Milano 2012.

30. Cfr. L. Bruni, *La pubblica felicità. Economia Civile e Political Economy a confronto*, Vita e Pensiero, Milano 2018, pp. 130-133.

31. "Ma qual è allora l'importanza della Scienza economica? […] Certamente consiste proprio in questo che, quando ci troviamo di fronte ad una scelta tra obbiettivi ultimi, essa ci mette in grado di scegliere con piena consapevolezza delle conseguenze implicite in ciò che scegliamo" così L. Robbins, *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, UTET, Torino 1953, pp. 185-186.

32. Stefano Zamagni identifica tale processo con la definizione del principio del *Non Overlapping Magisteria* proposto da Richard Whatley in un intervento accademico ad Oxford nel 1829.

può non essere innervata di "elementi etici" come li aveva indicati l'economista cattolico Giuseppe Toniolo[33].

Un importante recupero di tale visione può essere rintracciato nel filone di studi di economia *sperimentale* e *comportamentale*, basati sull'ampliamento delle ipotesi riduzioniste che hanno fondato in gran parte l'individualismo metodologico, proponendo una visione più ricca ma anche più simile alla realtà: si tratta di una profonda innovazione metodologica, che sottende una epistemologia e dunque una visione della scienza meno esposta al dogmatismo e che non rinuncia ad utilizzare una rigorosa "impalcatura"[34] matematica, ma appare disponibile ad un'osservazione critica delle evidenze empiriche[35].

Secondo questo approccio, le singole scelte sono spesso influenzate da sistemi di valori, convinzioni e persino "credenze": si tratta di regole non scritte presenti in ogni cultura, talvolta codificate in norme o depositate in istituzioni che le promuovono e le tutelano: esiste pertanto una razionalità più ampia, *ecologica*, che i comportamenti segnalano[36]. Scrive Smith nella sua *Nobel lecture*: «riconoscere e investigare i funzionamenti di processi che sfuggono alla vista è essenziale per la crescita della comprensione dei fenomeni sociali e ci consente di gettare lo scandaglio al di là delle limitazioni antropocentriche del costruttivismo»[37]. Un secondo versante di studi, anch'essi attenti alla matrice etica dell'economia, sono quelli che identificano un'antropologia relazionale evidenziando l'attitudine a cooperare per il bene comune come determinante importante delle azioni economiche. Il paradigma dell'*homo reciprocans*, proposto come fondamento di un approccio alternativo per gli studi economici[38], riconosce l'importanza della cooperazione centrale anche per la *behavioral economics* che lo ha studiato attraverso

33. Cfr. G. Toniolo, *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*, "lectio magistralis" proposta dall'autore il 5 dicembre 1873 all'Università di Padova per il conseguimento della libera docenza in Economia Politica e pubblicato in *Trattato di economia sociale e scritti economici*, tomo II, Città del Vaticano, opera edita con prefazione di Francesco Vito tra il 1949 e il 1952 e ripubblicato in parte in D. Sorrentino, *L'economista di Dio. Giuseppe Toniolo*, Editrice AVE, Roma 2001, pp. 180-193.

34. È Wittgensteinad utilizzare l'espressione *impalcatura* per identificare strumenti che ci aiutano a "raggiungere una certa altezza" cfr. L. Wittgensteinad, *Tractatus Logico-Philosophicus*, Routledge & Kegan Paul, New York - London 1974; tr. it. Einaudi, Torino 2009, p. 45.

35. Si veda in tal senso l'influenza della visione epistemologica di Imre Lakatos allievo di Karl Popper.

36. Da ciò si sviluppa il ruolo del *capitale sociale* nato in ambito più specificatamente sociologico e del *cpitale civico* nel determinare o condizionare i processi e le scelte economiche. Si veda in tal senso il contributo di V. Pelligra, *Le determinanti «civili» dello sviluppo economico*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", 111(4), 2003, pp. 553-580.

37. Smith, *Razionalità costruttivista e razionalità ecologica*, p. 150.

38. Cfr. L. Becchetti - L. Bruni, - S. Zamagni, *Microeconomia. Un testo di economia civile* "op.cit."

gli strumenti della "teoria dei giochi"[39], evidenziando soprattutto la sua rilevanza pratica nel determinare forme organizzative sia nel campo della produzione che del consumo.

Tali approcci concorrono a rafforzare l'idea di una visione più integrale e maggiormente plurale dell'economia, da più parti auspicata per rigenerare un "nuovo pensiero"[40] che analisti e studiosi potrebbero adottare. Pur nella loro varietà, infatti, tali approcci condividono una rigenerazione etica che comporta anche una consapevolezza della "non neutralità" politica delle scelte economiche: tanto di quelle *micro* come di quelle *macro*. Ciò richiede una capacità di osare e di immaginare nuove possibilità organizzative, produttive, distributive: come scrive l'economista indiano Basu, il problema dell'attuale modello è la pretesa impossibilità di trovare alternative, che finisce con deludere le aspettative dei più fragili e vulnerabili che rischiano di essere condannati a diventare invisibili[41]. In altri termini, il tema della giustizia identifica una terza prospettiva per il riallineamento tra etica ed economia, una prospettiva individuata nella crisi ecologica e nella ricerca di una visione dello sviluppo più sostenibile dal punto di vista economico, sociale, ambientale e istituzionale.

3 | IL PARADIGMA DELLA CURA E DELLA CUSTODIA: L'ORIZZONTE DEL BENE COMUNE

La questione della giustizia, resa evidente in questi anni dal crescente livello di disuguaglianza associato alla globalizzazione, insieme alla sfida ambientale, impongono di trovare vie nuove nel solco della visione dello sviluppo sostenibile e della bioeconomia[42]. Il primo recupera le critiche che già alla fine degli anni '60

39. Si tratta di un insieme di modelli matematici che analizzano il comportamento strategico degli agenti, si veda il contributo di A. Smerilli, *La centralità dell relazioni: we-rationaluty e cooperazione in economia*, in questo volume.

40. All'indomani della crisi finanziaria del 2008, si sono diffuse in tutto il mondo iniziative di studiosi ma anche di studenti per auspicare un maggiore pluralismo nelle scienze economiche. Ci limitiamo a citarne soltanto due: il movimento studentesco internazionale *Re-thinking Economics* (http://www.rethinkeconomics.org/) e il *Manifeste d'économistes atterrés*, apparso in traduzione Italiana: *Manifesto degli economisti sgomenti. Capire e superare la crisi*, Minimum fax, Roma 2012.

41. Cfr. K. Basu, *Oltre la mano invisibile. Ripensare l'economia per una società giusta*, Laterza, Bari 2011, pp. 284-285.

42. Tale visione, oggi associata al modello della *economia circolare*, fa riferimento agli studi di Nicholas Georgescu-Roegen, ripresi in Italia da studiosi come Mauro Buonaiuti. Per una rassegna recente si veda M. Bonaccorso - I. Baños Ruiz, *Che cosa è la bioeconomia*, Edizioni Ambiente, Milano 2019.

furono fatte ad un modello di crescita illimitata e continua nel celebre Rapporto del Club di Roma[43], inaugurando un piano di ricerca fortemente indirizzato ad influire su un cambiamento dell'agenda politica e macroeconomica a livello internazionale che si afferma con il Rapporto Brundtland[44] del 1984 e diventa una idea-guida molto potente, assunta con diversi significati e sfumature, da diversi studiosi a livello interdisciplinare ma soprattutto dai *policy makers* a diverso livello.

L'obiettivo della sostenibilità sussume i temi della solidarietà tra le generazioni, con particolare rispetto per quelle future, dell'uso responsabile delle risorse naturali e dell'attitudine di istituzioni e organizzazioni a pensare non tanto in termini di risultati ma di processi. Alla base del modello di bioeconomia vi è, invece, la consapevolezza della limitatezza delle risorse, particolarmente di quelle naturali e della necessità di utilizzare tecnologie e modelli produttivi in grado di ridurre al minimo sprechi e scarti (ossia rifiuti). Le materie prime, tra queste le fonti di energia, sono sottoposte al principio di entropia e la loro degradazione è irreversibile. La tecnologia può inserirsi in modo *vizioso* contribuendo al depauperamento delle risorse e alla produzione di rifiuti, oppure in modo *virtuoso* attivando una circolarità tra materie, imprese, settori industriali e territori per minimizzare e ridurre la degradazione e l'entropia.

Il *framework* bio-economico ha offerto diversi spunti di approfondimento e discussione agli studiosi, impegnati a ripensare il rapporto tra qualità e quantità e la riscoperta interconnessione tra una *economia della natura* e una economia umana[45], proponendo modelli e visioni moto differenti tra di loro in ordine a implicazioni politiche e istituzionali, indicatori e dimensioni valutative e strategie e modelli produttivi: *decrescita* [46], *acrescita* [47], *crescita qualitativa* [48]. Alla forte attenzione ecologica e alla prospettiva bioeconomica si aggiunge la consapevolezza di una ineludibile interconnessione tra economia, politica, ambiente e società e un forte orientamento al Bene Comune. Tale visione viene esplicitata da Daily e Cobb, i quali immaginano una «disciplina accademica al servizio della comunità», che distingue aristotelicamente la *crematistica*, che si occupa del valore di

43. Si veda il primo paragrafo del presente contributo.

44. Dal nome della presidente norvegese della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo.

45. Cfr. A. Masullo, *Qualità vs Quantità. Dalla decrescita ad una nuova economia*, ORME Tarka, Roma 2013.

46. Cfr. S. Latouche, *Petit traite de la décroissance sereine*, Mille et une nuits, departement de la Libraire Artheme Fayard, Paris 2017.

47. Cfr. M. Gallegati, *Acrescita. Per una nuova economia*, Einaudi, Torino 2016.

48. Cfr. F. Capra - H. Henderson, *Crescita qualitativa. Per un'economia ecologicamente sostenibile e socialmente equa*, Aboca, Arezzo 2013.

scambio nel breve periodo e, l'*oikonomìa*, che riguarda il valor d'uso dei beni nel medio-lungo periodo, e in tale accezione particolarmente attenta al tema della misurazione del benessere[49].

Il cambiamento che i due studiosi propongono viene esplicitato da loro stessi come un passaggio dalla visione individualista al personalismo comunitario: «siamo convinti che gli esseri umani abbiano una natura fondamentalmente sociale, e che l'economia debba essere rifondata partendo dal riconoscimento di tale realtà». Alla base di tutto vi è la *persona-nella-comunità*: pertanto, lo sviluppo è frutto di un'azione imprescindibilmente di tutta la comunità che i due autori pensano basato su una visione aperta, plurale e inclusiva, caratterizzata da legami di collaborazione e cooperazione, cercando di superare tentazioni identitarie ancorate a legami di *clan* e di tipo parentale. L'orizzonte del bene comune *contiene* pertanto tutte le dimensioni dello sviluppo: *con*-tenere, ossia tenere *insieme* la pluralità e la complessità, senza pretendere di ridurla nella fase dell'analisi e di studio o di semplificarla nella fase della ricerca di soluzioni.

In tale prospettiva, *cura* delle relazioni in una logica inclusiva e *custodia* delle risorse ambientali e del territorio diventano le coordinate etiche all'interno delle quali è possibile collocare modelli e pratiche fondate su rapporti più armonici e armoniosi tra società, economia e ambiente. Quest'ultimo, pertanto, non può essere pensato semplicemente come il contesto neutrale e lo "scenario dipendente" delle attività antropiche, ma come soggetto attivo nel definire possibili traiettorie di sviluppo. Custodire, infatti, è un «verbo attivo che prospetta un'azione partecipante e coinvolta della persona, chiamata a mettersi costantemente in relazione con gli altri, con le situazioni storiche in cui vive, con l'ecosistema che abita»[50]. Esso implica una responsabilità, personale e comunitaria, che impone di pensare alle attività, siano esse produttive o sociali, in termini di impatto nel medio-lungo periodo, vale a dire in una chiave *generativa*[51].

L'utilizzo delle risorse naturali, che sono *beni comuni*, non può pertanto essere immaginato prescindendo dalla possibilità di regolarne l'accesso e la fruizione in

---

49. Cfr. H. E. Daly, - J. B. Cobb Jr., *Un'economia per il bene comune*, prefazione di Giorgio Ruffolo, Red edizioni, Como 1994, pp. 204-218. Un approccio simile anche se non esplicitamente riferito a quello di Daly e Cobb è quello proposto da C. Felber, *L'economia del bene comune. Un modello economico che ha futuro*, Tecniche Nuove, Milano 2012.

50. Cfr. G. Notarstefano, *Il paradigma della custodia*, in G. Notarstefano (a cura di), *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, AVE, Roma 2015, p. 121.

51. Il riferimento è alla nota formulazione dello psicoanalista Erik Erikson, cui si richiamano i sociologi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi nel loro "manifesto della generatività": *Generativi di tutto il mondo, unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014.

modo sostenibile e condiviso[52]. Il loro riconoscimento come tali presuppone la comunità, il cui perimetro non può essere esclusivamente legato al radicamento fisico territoriale, ma deve configurarsi come tensione dinamica misurata dalla sua capacità inclusiva, in grado di evolvere o meno in ragione della *stewardship*[53] esercitata dai suoi membri. In tale prospettiva, le imprese e le organizzazioni diventano *multistakeholder*, le quali, in un mondo che diventa sempre più vulnerabile, riconfigurano le proprie strategie su obiettivi multidimensionali e di lungo periodo; i consumatori sono cittadini sempre più consapevoli che le proprie scelte di consumo sono in grado di "selezionare" le attività economiche e le istituzioni concorrono alla definizione di regole sempre più condivise per ampliare gli spazi di partecipazione dei cittadini al governo delle risorse[54]. Le relazioni economiche diventano pertanto relazioni di cura[55] se promuovono la crescita delle persone, le loro *capabilities* per usare la categoria di Amartya Sen, il quale sostanzia lo *sviluppo umano*; se sono ordinate al Bene Comune, indipendentemente dal fatto che esse siano competitive o cooperative[56], e se l'idea di comunità sottostante è inclusiva delle fragilità e delle vulnerabilità.

4 | UNA NUOVA "UTOPIA SOSTENIBILE"

Una visione ampia e articolata delle relazioni tra società, economia e ambiente è indubbiamente quella proposta dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

52. Si veda in tal senso il contributo di G. Osti, *Reciprocità assimetrica, economia circolare e ciclo dei rifiuti* nel presente volume.

53. Secondo la politologa e premio Nobel per l'economia Elinor Olstrom i beni comuni sono spazi o risorse collettive, appropriate e gestite da un gruppo circoscritto di persone definite appropriatori o utilizzatori - che costituiscono una comunità locale - sulla base di sistemi di regole conosciute e accettate dai membri della comunità. Cfr. E. Olstrom, *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio, Padova 2006.

54. Ciò che alcuni autori definiscono come "economia del benessere del terzo tipo": cfr. L. Becchetti - L. Paganetto, *Finanza etica. Commercio equo e solidale*, Donzelli, Roma 2003.

55. L'idea di economia come cura è particolarmente viva nell'ambito delle c.d. *economie femministe*, di cui Ina Praetorius è un esponente di primo piano. Cfr. I. Praetorius, *L'economia è cura. Una vita buona per tutti: dall'economia delle merci alla società dei bisogni e delle relazioni*, Altreconomia, Milano 2019. Un approccio differente ma sulla stessa linea teorica è quello della filosofa canadese Jennifer Nedelsky, intervistata da Alberto Ratti: *Part-time per tutti: una proposta radicale. Intervista a Jennifer Nedelsky*, in "Aggiornamenti Sociali", 10/68, ottobre 2017.

56. Si segnala l'interessante approccio teorico della *coopetizione* che tenta un superamento di una radicale distinzione almeno nell'ambito strettamente aziendalistico. Cfr. G. B. Dagnino, *Coopetition strategy: a new kind of interfirm dynamics for value creation*, in Coopetition strategy, Routledge, pp. 45-63.

delle Nazioni Unite e dai suoi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals - SDGs*), un'evoluzione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals - MDGs*), da cui è stata preceduta come sistema di *soft law*[57] proposto tanto alle istituzioni pubbliche, quanto al settore privato (famiglie, imprese, istituzioni sociali private) in termini di obiettivi comuni e condivisi, il cui raggiungimento prevede azioni concrete e adeguate. L'Obiettivo 17 esplicita il metodo politico che viene adottato nell'Agenda 2030: "Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile per promuovere una mobilitazione generale volto a stimolare una diffusa assunzione di responsabilità e assunzione degli Obiettivi".

Gli *SDGs* identificano una strategia complessiva, articolata in 169 Target da raggiungere entro il 2030 (Figura 1): il cammino verso ciascun Obiettivo è poi monitorato attraverso un sistema di indicatori.

Figura 1. I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.

La misurazione statistica è fondamentale per orientare il progresso sociale e guidare il percorso verso uno sviluppo sostenibile: il costante riferimento agli indicatori sottrae il dibattito pubblico all'approssimazione e alla disinformazione e incoraggia le forze sociali e politiche a tradurre in modo concreto i termini delle

57. La tesi in tal senso è sostenuta da buona parte della letteratura giuridica internazionalistica, come evidenza M. Montini, *L'interazione tra gli SDGs ed il principio dello sviluppo sostenibile per l'attuazione del diritto internazionale dell'ambiente* in Federalismi.it Rivista di Diritto Pubblico Italiano Comparato Europeo, 9/2019.

proprie argomentazioni secondo il celebre monito di Luigi Einaudi del *conoscere per deliberare*[58]. Questo approccio è anche il frutto di una ricca elaborazione che potremmo identificare con il piano di ricerca *Beyond GDP*, lanciato dall'OCSE nel 2005 e che ha generato, tra le altre, l'iniziativa del Presidente francese Nicholas Sarkozy di istituire la Commissione sulla *Misura della performance dell'economia e del progresso sociale*. Questo approccio ha determinato un programma ambizioso volto al ripensamento dei sistemi di contabilità nazionale e alla ricerca di metriche alternative al PIL e plurali per valutare i risultati di una società in termini non solo economici, ma anche sociali e ambientali[59].

L'iniziativa avviata dall'OCSE con il Forum Mondiale sulla misurazione del progresso delle società di Palermo (2004) ha saputo attivare non solo ricercatori in tutto il mondo, ma anche un vasto movimento di opinione che ha influenzato la politica in vari Paesi e negli organismi internazionali. Gli SDGs sono indubbiamente uno strumento prezioso in tal senso e il Target 17.19 prevede proprio di "andare oltre il PIL" per misurare il benessere e il progresso delle società, come indicava la "Dichiarazione di Istanbul" firmata nel 2007 al termine del secondo Forum Mondiale organizzato dall'OCSE.

Scorrendo gli enunciati dei 17 Obiettivi, è possibile intravedere in filigrana la visione ampia e articolata di benessere proposta dall'OCSE nel 2009 (Figura 2), basata sulla interazione sistemica tra uomo e ambiente e fondata su una visione del benessere umano come unione e intersezione tra fattori personali e sociali. Il sistema umano è finalizzato a generare benessere umano (individuale e sociale) basandosi su tre strumenti: l'Economia, la Cultura e la Governance. L'Ecosistema ha invece un solo dominio, cioè il suo benessere: esso è ugualmente importante sia se si considera l'ecosistema importante per sé, sia se si assume una visione più antropocentrica, in quanto esso fornisce al sistema umano risorse e servizi che contribuiscono al suo Benessere. Il miglioramento delle condizioni generali (i risultati o gli obiettivi) sono così fortemente condizionati dalla interazione, il cui sbilanciamento contribuisce a produrre danni ambientali e disuguaglianze sociali.

58. Cfr. L. Einaudi, *Prediche inutili*, Einaudi, Torino, 1974.

59. Un esempio di buona pratica in tal senso è stato la definizione degli indicatori del Benessere Equo e Sostenibile (BES) fortemente voluto durante la presidenza ISTAT di Enrico Giovannini. Un ulteriore passo avanti si è avuto anche con la prescrizione di utilizzo degli indicatori BES nel Documento di Economia e Finanza (DEF) con la legge 163/2016 che ha attivato un importante processo di innovazione amministrativa.

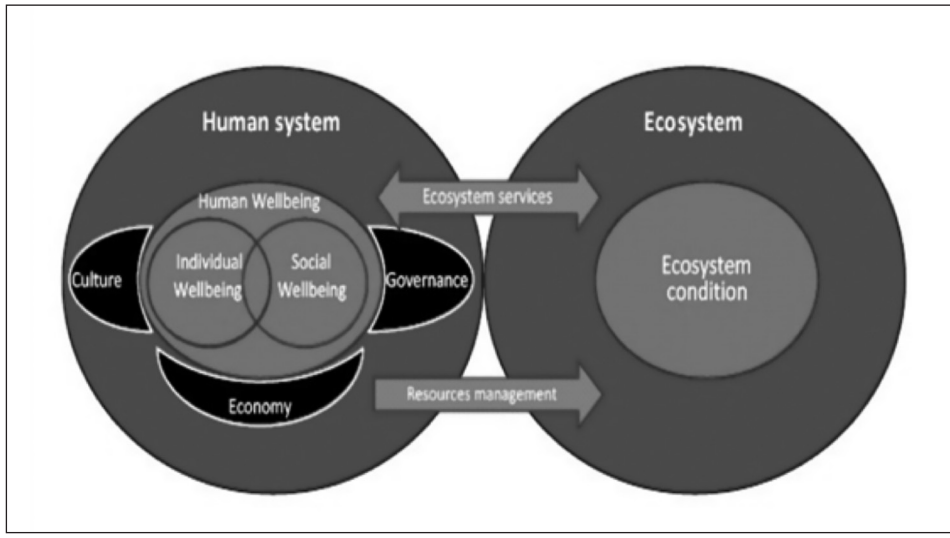

Figura 2. Uno nuovo schema di valutazione del Benessere[60].

Una maggiore e ulteriore comprensione di tale dinamica, emerge nell'identificazione dello schema di funzionamento del sistema economico-sociale-ambientale-istituzionale-sostenibile (ESAIS) della Figura 3, costruito adattando quello proposto da Costanza *et alii*[61]: esso rappresenta il sistema terrestre come *sistema chiuso* che ricava energia solare dall'Universo e il cui funzionamento dipende da quattro forme di capitale. Il concetto di capitale è centrale perché lega le risorse disponibili per la generazione attuale alle generazioni futura, sebbene il grado di sostituibilità non ci autorizza a "sommarli algebricamente" ai fini della valutazione della sostenibilità dello sviluppo[62].

Le quattro tipologie di capitale (naturale, economico, sociale, umano) vengono utilizzate e trasformate per produrre benessere sociale nelle sue componenti materiali e immateriali: seguendo lo schema è possibile individuare l'attitudine delle quattro forme di capitale a generare, anche in base alle scelte politiche e a quelle degli operatori economici, il PIL, che poi viene consumato generando

60. Fonte: E. Giovannini - J. Hall - A. Morrone G. - Ranuzzi, *A Framework to measure the progressof societies*, in "Revue d'économie politique", vol. 121(1), 2011, pp. 93-118.

61. Cfr. R. Costanza - J. C. Cumberland - H. E. Daly - R. Goodland - R. Norgaard, *An introduction to Ecological Economics*, St. Lucie Press, Boca Raton 1997.

62. Per un ulteriore approfondimento si veda Giovannini, *L'utopia sostenibile*, pp. 53-61.

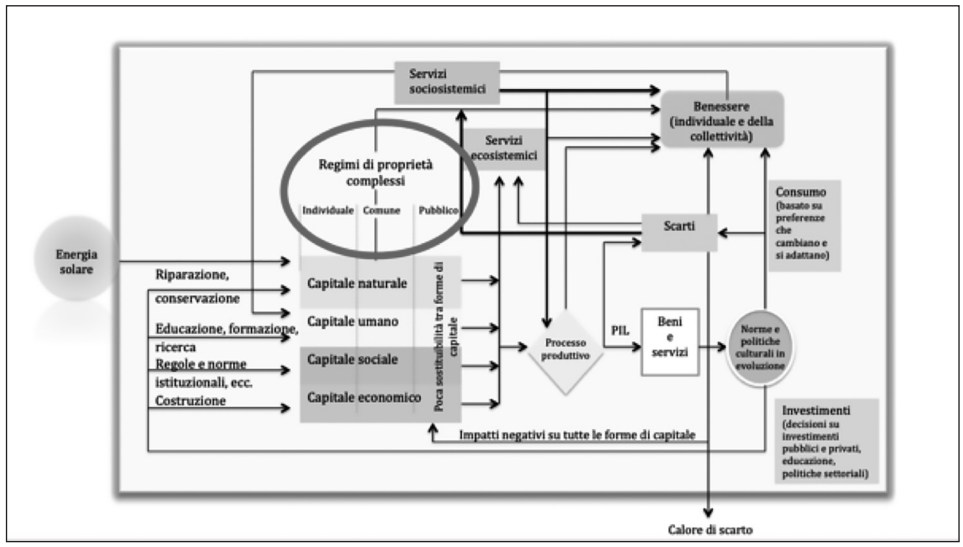

Figura 3. Schema di funzionamento di un Sistema ESAIS[63].

benessere e in parte reinvestito nel processo produttivo per ricostituire i capitali utilizzati.

Sono altresì rilevanti le modalità di organizzazione dei processi produttivi e di consumo, che hanno un effetto diretto sul benessere (si pensi ai modelli organizzativi adottati dalle imprese o alla combinazione tra tempo di lavoro e altre attività) e generano anche una certa quantità di scarti sia fisici (rifiuti, inquinanti, ecc.) sia umani (disoccupati, poveri, ecc.). Gli scarti esercitano un impatto negativo diretto sui livelli di benessere, ma anche un impatto negativo indiretto sui servizi ecosistemici (attività dei sistemi biologici, bellezza di un paesaggio, ecc.) e su quelli sociosistemici (come la fiducia e la pace), che a loro volta esercitano un importante effetto sul benessere delle persone.

Su un tale schema è possibile inserire gli SDGs, i quali in tal modo non appaiono più una lista di obiettivi negoziati tra i governi di tutto il mondo, ma un vero e proprio piano di azione per cambiare il funzionamento di tutto il sistema, come evidenzia la Figura 4. Questo è lo schema concettuale alla base dell'azione dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), che riunisce oltre 270 organizzazioni della società civile, del mondo produttivo e delle pubbliche amministrazioni, la cui finalità è quella di «far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030

63. Fonte: E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Roma-Bari 2018, p. 62.

per lo sviluppo sostenibile, mettendo in rete coloro che si occupano già di aspetti specifici ricompresi negli Obiettivi di sviluppo sostenibile»[64].

5 | VERSO UNA TRASFORMAZIONE RESILIENTE E GENERATIVA DELL'ECONOMIA

La ricerca di un maggiore pluralismo nell'ambito delle scienze economiche incontra la necessità di conversione di molte pratiche economiche di consumo, di produzione e distribuzione nella logica del Bene Comune, il cui significato attuale non può non integrarsi con l'inclusione e la giustizia, pensando all'inscindibile relazione che esiste tra variabili sociali e ambientali, come anche suggerito fra gli altri dalla visione di ecologia integrale elaborata dal magistero sociale della Chiesa cattolica. A tale proposito va menzionato l'importante movimento, ecumenico e interculturale, sorto nel solco dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Tale movimento, anche grazie al supporto di economisti e imprenditori di tutto il

Figura 4. Schema di funzionamento di un Sistema ESAIS e posizionamento degli SDGs[65].

64. Dalla *mission* dell'Alleanza: https://asvis.it/la-missione-dell-alleanza/

65. Fonte: Giovannini, *L'utopia sostenibile*, p. 65.

mondo, sta tra l'altro convocando le energie più giovani a convergere per pensare un cambiamento[66]. È importante, alla luce delle condizioni del sistema umano e di quello terrestre, cogliere tale invito a fare ma anche a pensare!

In questo lavoro abbiamo evidenziato la stretta connessione tra pensiero e pratica economica, e come questa passi per un recupero della matrice etica dell'economia, da ripensare in termini di cura e custodia. Le due dimensioni possono essere identificate come espressioni della visione della sostenibilità dello sviluppo che, prendendo a prestito in modo forse non proprio ortodosso una distinzione tipica della bio-architettura, potremmo definire come sostenibilità passiva (la cura) e attiva (la custodia).

L'Agenda 2030 e i suoi 17 Obiettivi forniscono un quadro analitico e politico complesso e articolato, che può ispirare un processo di trasformazione dell'economia che passi per un *ressourcement* di insieme di regole per abitare la casa comune, restituendo spazio alla società, all'ambiente e alla politica in una logica di interconnessione e indipendenza da un lato (la trasformazione della visione) e di assunzione di responsabilità personale e comunitaria (la trasformazione dell'azione) dall'altro.

La fase difficile che sta attraversando il mondo a causa della pandemia rafforza ulteriormente l'urgenza di tale trasformazione. I recenti movimenti che nella società civile si oppongono ad una economia che provoca disuguaglianze e pretendono un decisivo cambiamento di rotta nella lotta al cambiamento climatico ci fanno ben sperare. Le ragioni della speranza sono riposte nelle capacità offerte dalle nuove tecnologie di produzione e di comunicazione e nella presa di consapevolezza che soprattutto le giovani generazioni stanno realizzando: un'economia *nuova* e, quindi, più umana e rispettosa dell'ambiente in cui viviamo non potrà che nascere dalle loro attese e dai loro sogni, oltre che dall'assunzione del principio di giustizia tra generazioni in tutte le attività della nostra società.

66. https://francescoeconomy.org/it/